Sdegno e preoccupazione nel mondo

Un commento delle « Isvestia »

Nel Sud-Est asiatico Johnson è come Goldwater

Dalla nostra redazione

MOSCA, 6.

Nei circoli politici sovietici si è continuato a seguire con vigile attenzione, per tutta la giornata, la situazione nel sud-est asiatico dopo i bombardamenti eseguiti ieri dall'aviazione americana su alcune località della Repubblica democratica del Viet Nam. Il primo ministro Krusciov, che da tre giorni ha iniziato un lungo viaggio di studio sulla situazione agricola nelle terre recentemente dissodate, è stato tenuto informato quasi ora per ora degli sviluppi degli avvenimenti indocinesi mentre i comitati sovietici per la pace e per la solidarietà coi popoli d'Asia e d'Africa, si riunivano a Mosca e pubblicavano documenti di condanna dell'azione bellica lanciata dagli Stati Uniti contro il territorio del Viet Nam del nord.

Dal canto loro le *Isvestia* di questa sera, pubblicano un autorevole commento del loro osservatore Matveev nel quale si rileva che « i circoli reazionari degli Stati Uniti non accettando che tutto il Viet Nam del sud sia diventato in pratica l'arena di una guerra non dichiarata, hanno cominciato in questi ultimi tempi ad estendere la loro attività bellica a tutti i paesi vicini al Viet Nam del sud: Repubblica democratica vietnamita, Cambogia, Laos e Tailandia».

In altre parole, scrive Matveev « l'aggressione americana nel golfo del Tonchino è un passo di quel gioco avventuroso che appare sempre più chiaramente destinato ad essere perduto dagli Stati Uniti e contro la cui perdita Washington agisce fino a creare una pericolosa incandescenza in tutto il sud-est asiatico ».

Cosa accadrebbe, si domanda il commentatore delle *Isvestia*, se navi da guerra straniere cominciassero a « pattugliare » le acque territoriali americane nei pressi, per esempio, della California? Eppure gli Stati Uniti trovano del tutto normale la loro attività nel golfo del Tonchino e i dirigenti di Washington arrivano all'assurdo di definire « indispensabili ai fini difensivi » le azioni della flotta e dell'aviazione americana contro la sovranità della Repubblica democratica del Viet Nam. E' del resto la tesi di « autodifesa » invocata da Stevenson al Consiglio di Sicurezza per potersi richiamare all'art. 51 dello Statuto dell'ONU: una autodifesa, commentano le *Isvestia* in altra parte del giornale, « a migliaia di chilometri dalle coste americane, nei pressi di rive lontane dove conducono la loro attività provocatoria le cosiddette navi pattuglia americane. Una autodifesa che ha tutto il sapore della vecchia politica fondata sulla logica del grosso randello ».

Quale peso, in questa minacciosa politica, aperta da Johnson nel sud est asiatico abbiano le prospettive elettorali è difficile dire: le *Isvestia* rilevano tuttavia che per quanto riguarda il sud-est asiatico la politica del partito democratico americano è ormai simile a quella dei repubblicani e del loro *leader* attuale Goldwater.

Augusto Pancaldi

Appello di Castro e Dorticos

Cuba: fermare in tempo la mano dell'aggressore

« In questo momento è più che mai necessaria l'unità del campo socialista e delle forze che lottano per la pace »

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 6.

Il Primo ministro Fidel Castro e il Presidente della Repubblica Osvaldo Dorticos hanno condannato ieri, con una veemente dichiarazione, l'attacco perpetrato dalle forze americane contro la Repubblica democratica del Vietnam. A nome del popolo cubano Castro e Dorticos hanno lanciato un appello all'unità di tutte le forze del campo socialista per aiutare il piccolo Paese aggredito e trattenere la mano dell'aggressore. « In una forma deliberata, fredda e cinica — dice la dichiarazione — il governo americano ha progettato ed eseguito il suo piano criminale ». Cuba conosce bene le false montature dell'apparato propagandistico quando il governo degli Stati Uniti vuole compiere una aggressione. « Nessuno nel mondo — continua il documento — potrà credere che il Vietnam del Nord abbia la minima responsabilità nei fatti accaduti. Da varie settimane si sapeva in tutto il mondo che negli Stati Uniti si stavano discutendo ed elaborando certi piani di attacco. Tali fatti costituiscono la materializzazione di una politica di guerra e di aggressione che viene realizzata senza alcuno scrupolo ».

Dopo avere espresso la solidarietà del popolo di Cuba al popolo vietnamita, la dichiarazione di Castro e Dorticos così conclude: « In questi momenti più che mai è necessaria l'unità di tutte le forze del campo socialista, dei popoli che si sono liberati dal giogo imperialista come delle forze che lottano per la pace, allo scopo di trattenere in tempo la mano aggressiva, criminale e bellicista del governo degli Stati Uniti che oggi si è levata con inaudito cinismo contro questo popolo, piccolo, generoso e lavoratore del Sud-Est asiatico ».

Saverio Tutino

Messaggi a Johnson, Ciu En-lai e Ho Ci-minh

Russell condanna l'aggressione USA al Vietnam

Lord Home esprime solidarietà piena a Washington - Il « Guardian » nega che gli USA possano vincere nel Vietnam - Proteste del Comitato dei Cento

LONDRA, 6.

Lord Russell, il grande filosofo e il più illustre esponente del movimento antinucleare e per la pace, ha levato oggi la sua voce contro l'aggressione degli Stati Uniti nel golfo del Tonchino. Il filosofo novantenne ha inviato messaggi a Johnson, a Ciu En Lai e ad Ho Ci Min per esortare tutti alla calma ed evitare il deteriorarsi della situazione per impedire un conflitto mondiale.

Ma se il senso di responsabilità deve essere comune a tutti, Russell ha individuato davanti al mondo un responsabile primo dell'esplosione nel Vietnam, gli Stati Uniti d'America.

« La crisi nel Vietnam è stata determinata dal rifiuto americano di negoziare una soluzione della guerra come previsto dagli accordi di Ginevra », ha detto il filosofo, intervistato nella sua casa di campagna nel Galles.

« I bombardamenti americani contro i villaggi del Vietnam del Nord hanno deteriorato la situazione, e provocato la reazione contro la flotta americana al largo del golfo del Tonchino », ha aggiunto Russell. Il filosofo ha invitato Johnson ad accettare la convocazione della conferenza dei quattordici paesi di Ginevra, e con sferzante sarcasmo ha concluso indirizzando queste parole al presidente americano: « Johnson deve avere il coraggio di fare la pace se non vuole la distruzione del genere umano solo per tenere buono il senatore Goldwater ». Ai cinesi, invece, Russell ha rivolto l'esortazione « a non lasciarsi provocare dagli americani impedendo con la forza e la pazienza il delinearsi di un disastro ».

Nel campo delle forze pacifiste e democratiche, altre importanti prese di posizione sono state quella del «Comitato dei Cento » e del Partito Comunista inglese. Il Comitato ha sollecitato lo «sganciamento della Gran Bretagna dalle mani americane », tanto più che la esplosione dell'ultimo conflitto dimostra che «niente può giustificare l'affondamento perpetrato da Washington delle navi nord-vietnamite ». Il presidente del partito comunista britannico, Gollan, ha affermato che il governo americano « ha commesso un atto di guerra contro la repubblica del Nord Vietnam » e che «è necessario fermare quei pazzi di americani che non hanno alcun diritto di trovarsi nell'Asia sudorientale ».

Il governo britannico è stato sollecitato non solo da queste organizzazioni e raggruppamenti ma anche da numerosi cittadini e personalità a condannare l'azione degli Stati Uniti.

Il liberale Guardian *scrive che « l'enorme superiorità di forza non porterà gli USA alla vittoria nella guerra vietnamita. Questa guerra sarà vinta o perduta nel sud, e continuerà laggiù anche se ogni base nel nord verrà polverizzata ». I dirigenti conservatori, tuttavia, hanno, attraverso una dichiarazione del primo ministro Douglas Home, fortemente appoggiato le posizioni americane, ricalcando nel modo più pedissequo le tesi del presidente Johnson. Sir Douglas Home, rientrato dalla Scozia dove si trovava in vacanza, ha espresso ufficialmente, nel corso di una colazione offerta al premier malese Tunk, il pieno sostegno britannico « al fermo atteggiamento americano », ed ha affermato che « l'azione Nord vietnamita è stata una aggressione non provocata e che gli USA avevano pieno diritto di effettuare una rappresaglia e di decidere la forma di questa. ». Una dichiarazione ufficiale del governo inglese, pubblicata più tardi, ha ricalcato queste stesse linee. Tuttavia, i governanti conservatori non sono del tutto tranquilli sugli sviluppi futuri della vicenda, ed un segno di questo nervosismo è dato dal contatto telefonico ininterrotto che è stato stabilito fra Londra e la Casa Bianca e, soprattutto, dallo annuncio, dato dal* Foreign Office, *che il ministro degli esteri Butler è pronto a sospendere le sue vacanze nell'isola di Mull, e a prendere la strada di Washington.*

Nei circoli politici londinesi, si rileva che gli USA pur imponendo la riunione immediata della Nato e della Seato, non hanno tuttavia chiesto aiuto di alcun genere agli alleati occidentali. Il motivo di tale atteggiamento è facilmente individuabile. Oltre al timore di esporsi ad un pubblico rifiuto da parte di qualcuno dei membri dell'alleanza — come la Francia si oppose alla propria partecipazione nella spedizione contro Cipro — la questione di fondo è stata una questione di prestigio.

Gli USA hanno voluto fare, secondo gli inglesi, della offensiva nel Tonchino il banco di prova della loro assoluta superiorità militare e della loro efficienza, di fronte al mondo. Come all'epoca di Cuba, così nell'Asia del Sud Est, Washington ha inteso dimostrare che, da soli, gli Stati Uniti sono in grado di tenere testa a tutte le situazioni.

Manifestazioni anti-USA ad Algeri

ALGERI, 6

Si sono svolte ieri sera ad Algeri dimostrazioni popolari di protesta contro l'aggressione americana alla Repubblica democratica del Vietnam. La polizia ha istituito cordoni a protezione della sede dell'ambasciata americana, davanti alla quale si era radunata una folla di alcune centinaia di studenti.

Parigi

Appello del PCF contro l'aggressione

PARIGI, 6

Il Partito comunista francese ha diramato oggi un appello nel quale denuncia l'aggressione contro il territorio della Repubblica democratica del Vietnam

Il documento dichiara fra l'altro: « Si tratta di un'aggressione premeditata della quale il governo degli Stati Uniti ha l'intera responsabilità. Nulla può giustificare la presenza di navi americane nel golfo del Tonchino, nei pressi delle coste della Repubblica democratica del Vietnam e della Repubblica popolare della Cina.

« Tutti i paesi del sud-est asiatico sono vittime delle provocazioni e degli incessanti atti di guerra da parte delle forze armate americane

« Questa politica aggressiva e di avventura viene continuata in flagrante violazione degli accordi di Ginevra che, nel 1954, posero un termine alla guerra nel Vietnam. Essa minaccia anche il mondo intero di un conflitto generalizzato ».

Il documento del PCF, dopo aver affermato la solidarietà dei comunisti francesi nei confronti dei patrioti del Sud-Vietnam, invita il governo francese a prendere « tutte le iniziative efficaci per giungere alla convocazione immediata della conferenza che esso stesso ha riconosciuto come necessaria ed urgente », e chiede al governo di Parigi di riconoscere la Repubblica democratica del Vietnam.

Infine, il PCF si associa alle iniziative del Movimento della pace, che conta di indire riunioni di protesta contro l'aggressione americana a Parigi e in provincia.

La posizione del governo francese sul conflitto esploso nel Viet-Nam è chiaramente sintetizzata, secondo gli ambienti parigini, dall'appoggio dato dal delegato della Francia alla proposta del sovietico Morozov, quando questi ha chiesto di invitare il rappresentante del Vietnam del nord al Palazzo di vetro.

De Gaulle aveva, fin dal 23 luglio scorso, preannunciato il precipitare della situazione nel Vietnam, aveva rigettato la prospettiva di una azione militare, e aveva chiesto la riunione senza indugio di una conferenza sull'ex-Indocina. I fatti gli hanno dato ampiamente ragione. In questa atmosfera, niente di più naturale che la proposta francese venga rimessa sul tappeto, con una nuova iniziativa, gettando gli Stati Uniti nell'imbarazzo.

Il gollista *Paris-Jour* illustra in questo modo la posizione di De Gaulle nel conflitto: «Il generale vuole evitare di immischiarsi in questa crisi. Gli Stati Uniti possono essere trascinati in una nuova guerra in Indocina e apparire come dei colonialisti: l'America preferirebbe perciò che l'affare divenisse una nuova guerra di Corea, nella quale essa potesse svolgere il ruolo di gendarme dell'ONU e di campione del buon diritto internazionale. De Gaulle non vuole impegnare la Francia in una nuova azione di tipo coreano. Egli ritiene che coloro che ci hanno estromessi dall'Indocina vogliono reintrodurci nel vespaio. La Francia deve evitarlo ad ogni costo ».

Ciombe teme l'estendersi della rivolta

Strade pattugliate a Leopoldville

Le truppe di Sumaliot puntano su Manono, che è già stata evacuata — Voci di richieste di aiuti militari al Belgio

LEOPOLDVILLE, 6

Le strade della capitale congolese sono pattugliate: tutti gli edifici pubblici sono sorvegliati dall'esercito. Drastiche disposizioni sono state impartite da Ciombe e dal suo ministro degli interni, Munongo, dopo la grossa vittoria conseguita ieri — con l'occupazione di Stanleyville, la terza città del Congo in ordine di importanza — dalle forze partigiane di Gaston Sumaliot. Si teme apertamente che i crescenti successi dei « lumumbisti » possano incoraggiare gli oppositori al regime di Ciombe, che intenderebbe prevenire eventuali focolai di rivolta a Leopoldiville.

Al tempo stesso — benchè non confermate ufficialmente — continuano a trovare credito le voci secondo cui il governo ufficiale sarebbe orientato a ricorrere all'ingaggio di elementi mercenari per far fronte al precipitare degli eventi. Principale sostenitore di questa soluzione sarebbe Munongo, il quale ha accusato il generale Mobutu, comandante dell'esercito nazionale congolese, di essere personalmente responsabile delle sconfitte subite dai « regolari » ad opera degli uomini di Sumaliot. Secondo Munongo le truppe affidate al comando di Mobutu non sono in grado di fronteggiare l'eccezionale capacità offensiva dei partigiani.

Questi, intanto, dopo aver stabilito la sede del governo rivoluzionario a Stanleyville, puntano sulla città di Manono, che si trova a soli 500 chilometri da Elisabethville, capoluogo del Katanga. Essa starebbe per cadere nelle loro mani. Si apprende che nell'imminenza dell'attacco della truppa di Sumaliot, tutti gli europei di Manono sono stati fatti sgomberare e si sono rifugiati ad Elisabethville, abbandonando i forni elettrici e le installazioni minerarie.

Ciononostante Stanleyville continuerebbe ad essere teatro di aspri combattimenti, secondo quanto informa, via radio, il consolato americano, che ha sede in quella città. Non è dato sapere con precisione se questi combattimenti possano mettere in forse il controllo dell'importante centro congolese; ma non sembrerebbe, dato che la stessa fonte dà notizia di un discorso pronunciato da Gaston Sumaliot alla radio, nel quale il capo lumumbista dichiara che i suoi uomini hanno consolidato la posizione e puntano avanti, in direzione di Elisabethville.

Sumaliot, nel suo discorso, si è proclamato « nuovo Lumumba », affermando di perseguire gli obiettivi del leader antimperialista assassinato. Infine va riferito che la compagnia « Air Congo » ha ricevuto l'istruzione di non inviare aerei nella città, poichè essa è completamente nelle mani dei partigiani.

In questa situazione la confusione e i contrasti che regnano in seno agli uomini del governo ciombista tendono ad acutizzarsi ulteriormente. Mobutu, in risposta agli attacchi di cui è stato fatto oggetto ad opera di Munongo (il ministro degli interni), ha a sua volta accusato il governo di non averlo messo in condizione di ammodernare lo esercito di cui gli era stato affidato il comando. Sembra inoltre aver appoggiato il proposito di Ciombe di rivolgersi al governo del Belgio per chiedere aiuti militari nella lotta contro le truppe di Sumaliot. Tale proposito troverebbe peraltro conferma nell'improvviso viaggio a Bruxelles dell'ambasciatore e del capo della missione militare belga nel Congo. Per stasera essi sono attesi a Leopoldville.

Da Bruxelles, però, si precisa che il governo belga non ha ricevuto da parte di Ciombe alcuna richiesta tendente ad ottenere aiuti militari.

Budapest

Solidarietà con il Viet Nam

BUDAPEST, 6.

Provocazione premeditata: è il titolo dell'editoriale con cui stamani il *Nepsbadadsag* commenta gli avvenimenti del sud est asiatico. L'organo del Comitato centrale del Partito socialista operaio ungherese scrive che nelle ultime ore i dirigenti degli Stati Uniti hanno aggravato e portato a termine la drammatica e già tesa situazione esistente nel Vietnam.

« Il popolo vietnamita — conclude l'editoriale — ha già conosciuto molte tempeste ma la storia ha dimostrato che sa affrontarle e superarle. L'opinione pubblica ungherese, come del resto quella progressista del mondo intero, condanna l'azione militare degli Stati Uniti d'America, ed è solidale con il popolo vietnamita. L'aggressione americana nel golfo del Tonchino è una sfida all'intera umanità amante della pace. Il governo americano predisponendola ed attuandola ha compiuto un passo assai grave di cui porterà la responsabilità delle conseguenze ».

I socialisti austriaci condannano gli USA

VIENNA, 6.

L'organo del Partito socialista austriaco *Arbeiterzeitung* afferma stasera che la rappresaglia americana contro le basi nord-vietnamite è in rapporto con l'inizio della campagna elettorale americana.

In un commento intitolato « Bombe per Goldwater », il giornale scrive: « L'eccitata rappresaglia sproporzionata alla pretesa provocazione e accompagnata da un drammatico allarme alla nazione ha avuto luogo immediatamente dopo il vero e proprio inizio della campagna elettorale americana, indubbiamente sotto l'impressione del « duro » programma presentato da Goldwater... L'incredibile mancanza di capacità dimostrata da Johnson col chiedere a Goldwater il suo giudizio sull'azione nel Vietnam ha fatto sì che il mondo comprendesse con orrore quanto ha perduto quando John Kennedy morì a Dallas ».

Dal ministro Butler

Krusciov invitato in Inghilterra

LONDRA, 6

E' stato annunciato ufficialmente a Londra che il ministro degli Esteri britannico Butler, in occasione del viaggio compiuto nell'URSS la settimana scorsa, ha invitato il primo ministro sovietico Krusciov ed il ministro degli Esteri Gromyko a visitare il Regno Unito.

A quanto si è appreso, Krusciov, pur non accettando formalmente l'invito, ha dimostrato di volerlo prendere in considerazione.

L'impressione riportata da Butler è stata anzi che non è escluso un viaggio di Krusciov a Londra dopo le prossime elezioni generali inglesi, previste per il 15 ottobre. I due uomini politici, nel salutarsi, hanno concordato infatti di rivedersi in autunno e, benchè nessuna località sia stata menzionata, è possibile che Krusciov avesse in mente di accettare l'invito.

Viva preoccupazione del governo norvegese

OSLO, 6.

Il governo norvegese ha espresso profonda preoccupazione per la crisi in atto « tra gli Stati Uniti e il Vietnam del Nord », con una dichiarazione pubblicata dal ministro degli Esteri Halvard Lange.

La dichiarazione afferma che il governo norvegese spera che il Consiglio di sicurezza dell'ONU possa evitare nuovi scontri e procedere ad una stabilizzazione della situazione in quella parte del mondo.

« Preoccupata » la signora Bandaranaike

COLOMBO, 6.

La signora Bandaranaike, Primo ministro di Ceylon, ha espresso oggi « viva preoccupazione » per gli sviluppi della crisi nel Vietnam.

DALLA PRIMA PAGINA

Johnson

mento che gli conferisce praticamente i pieni poteri; nell'Asia sud-orientale è in atto un gigantesco concentramento di unità navali ed aeree americane, fra le quali incrociatori lanciamissili e bombardieri atomici. Questo, sinteticamente, il quadro della situazione, a ventiquattro ore dalla brigantesca aggressione americana alla Repubblica democratica del Vietnam: un quadro che, ad onta delle iniziative diplomatiche, resta di estrema gravità a causa della ribadita, tracotante volontà americana di persistere nella provocazione.

Al Senato le commissioni degli Esteri e delle Forze armate hanno ascoltato le deposizioni del segretario di Stato Dean Rusk, del ministro della Difesa McNamara e del presidente degli Stati maggiori generale Earl Wheeler. Le pareti della sala dove si è svolta la riunione erano tappezzate di grandi carte del Golfo del Tonchino e dello scacchiere dell'Asia sud-orientale. L'approvazione all'azione militare del governo americano è stata ottenuta da Rusk dopo un discorso estremamente bellicista: dei 32 membri delle due commissioni, uno solo ha votato contro la mozione sollecitata da Rusk, il senatore Wayne Morse, democratico dell'Oregon che a più riprese nelle scorse settimane aveva denunciato la politica americana nel sud-est asiatico. Gli altri, democratici e repubblicani, hanno votato a favore

Nel suo rapporto, Rusk aveva dichiarato che gli attacchi nordvietnamiti contro i cacciatorpediniere USA « non possono essere considerati come un avvenimento isolato ». E ha proseguito: « Essi fanno parte di una continua pressione comunista per conquistare il Vietnam del sud, controllare o conquistare il Laos e in tal modo indebolire ed eventualmente dominare e conquistare le altre nazioni libere dell'Asia sud-orientale ». Premesse queste forsennate farneticazioni — nell'Asia del sud-est è da anni in atto un'aggressione aperta delle forze americane contro popoli pacifici e per quanto riguarda gli avvenimenti del Tonchino gli americani non sono ancora stati in grado di fornire una prova della pretesa « aggressione » — Rusk è passato alle richieste del governo: è necessario — egli ha detto — che il Congresso degli Stati Uniti approvi una risoluzione energica che dia al presidente il potere di prendere qualsiasi misura, compreso l'impiego delle forze armate Ha proseguito: « Noi non possiamo essere attualmente sicuri circa il tipo di azione che potrà essere necessario Ma è bene avere la formale approvazione del Congresso per prendere tutte le misure suscettibili di essere necessarie per assicurare le nazioni libere rientranti nell'ambito del trattato della SEATO »

L'unica voce contraria all'oltranzismo del governo e dei membri delle due commissioni senatoriali, è stata, come si è detto, quella del sen. Morse che, prima di votare contro la mozione sull'estensione dei poteri del presidente, ha sferrato un duro attacco, definendo la mozione stessa « una dichiarazione di guerra a breve scadenza » Per dieci anni, egli ha detto, il ruolo degli Stati Uniti nel Vietnam del sud è stato quello dei provocatori. Per dieci anni gli Stati Uniti hanno violato gli accordi di Ginevra del 1954 ed hanno cercato di imporre una soluzione militare ad un problema politico ed economico: « Abbiamo fatto — ha concluso Morse — una guerra sotterranea nell'Asia sud-orientale per qualche tempo, invece di cercare di mantenere la pace. Era inevitabile ed inesorabile che prima o poi saremmo stati costretti ad impegnarci in aperti atti di guerra per proseguire questa politica, ed ora lo facciamo ».

Il testo della risoluzione approvata conferma in pieno questo giudizio. Esso dice fra l'altro: « Il Congresso approva ed appoggia la determinazione del Presidente in quanto comandante supremo, di prendere tutte le misure necessarie per respingere qualsiasi attacco armato contro le forze degli Stati Uniti e per impedire qualsiasi ulteriore aggressione ». E ancora: « Gli Stati Uniti sono pronti per decisione del Presidente, a prendere tutte le misure necessarie, compreso l'impiego della forza armata, per assistere qualsiasi paese membro o rientrante nella giurisdizione del protocollo della SEATO che chieda tale assistenza per difendere la propria libertà ».

In altre parole, pieni poteri militari a Johnson. In altre parole, libertà d'azione al Presidente per lo scatenamento d'una guerra su vasta scala nell'Asia del sud-est

Il senatore Barry Goldwater, candidato repubblicano alla Presidenza, si è affrettato a portare il suo appoggio all'azione di Johnson contro la Repubblica democratica del Vienam. Ma ha aggiunto che questo appoggio a Johnson non significa che la politica del governo per il Vietnam « non possa essere criticata »: gli Stati Uniti — ha detto Goldwater — « per troppo tempo hanno lasciato che si sparasse loro addosso ed hanno offerto l'altra guancia ». Rinnovando le sue accuse al governo di insufficiente decisione contro il comunismo, l'oltranzista senatore dell'Arizona ha detto che « l'intero argomento della politica estera del governo e non esclusivamente il Vietnam sarà discusso nella prossima campagna elettorale ».

La drammatica giornata di ieri si era conclusa a Washington con una serie di dichiarazioni televisive di McNamara e di Rusk, lungamente impegnati a informare gli americani sul « pieno successo » dei bombardamenti terroristi sul Vietnam del nord, sulla decisione americana di continuare ad agire « con la massima fermezza », sull'efficienza del dispositivo militare e sulla perfezione dei piani elaborati. La giornata di oggi si chiude con la concessione dei poteri militari a Johnson e con l'arrivo del Segretario generale dell'ONU U Thant alla Casa Bianca per un colloquio con Johnson del quale, per ora, non si hanno informazioni tranne questa: che U Thant ha esposto « una nuova formula », « nuove idee », come birmano, più che come segretario dell'ONU, per risolvere la crisi nell'Asia sud-orientale.

Allarmanti, gravissime, sono le notizie che giungono dall'Estremo Oriente sull'impressionante spiegamento militare in atto da parte delle forze americane. Per tutta la notte grandi aerei da trasporto hanno proceduto al trasferimento di imponenti forze sudvietnamite e di « consiglieri » americani nella zona di confine fra il sud e il nord Vietnam. Tutto il traffico militare aereo normale è stato sospeso per effettuare quest'operazione La nave ammiraglia della Settima Flotta, la « Oklahoma City » ha lasciato questa mattina la base navale di Yokosaka L'ammiraglio Roy Johnson, comandante della Flotta, è a bordo dell'«Oklahoma City ». Fra le molte altre navi che hanno lasciato i porti per dirigersi verso le acque del Vietnam sono anche le portaerei « Kearsage » e « Valley Forge ». La Settima Flotta comprende 125 navi, 650 aerei, 64.000 marinai e « marines »: sia le unità che hanno preso il mare sia quelle rimaste nelle basi sono in stato d'allarme e « si trovano in uno stato di preparazione — così una fonte ufficiale — in grado di far fronte a qualsiasi cosa si potesse chiedere loro ». Da San Diego in California sono salpate dodici navi da guerra dirette al sud-est asiatico.

Alla base militare di Hickam, nelle Hawaii, sono giunti cinquanta cacciabombardieri e ricognitori, nonchè 25 aerei da rifornimento. Due squadriglie di caccia a reazione sono giunte in Thailandia, dove nella giornata di ieri erano arrivati anche contingenti di truppe americane provenienti dalle Filippine e da Okinawa. Una trentina di aerei B 47 — in grado di trasportare bombe nucleari — sono arrivati oggi nelle basi del Vietnam del sud. Quattro sono rimasti distrutti in gravi incidenti al momento dell'atterraggio. Numerosi sono i morti fra gli equipaggi. Sei caccia a reazione F 102 sono giunti nella città di Da Nagn, a 130 km. dalla frontiera col Nord Vietnam. Nella Corea del Sud tutte le unità americane sono in stato d'allarme; nuovi contingenti sono stati inviati lungo i 250 chilometri della zona smilitarizzata. In stato d'allarme sono state poste pure, dal governo di Bangkok, tutte le truppe della Thailandia, mentre navi americane stanno sbarcando carri armati M 41 destinati alle stesse truppe.

Hanoi

dere la pace in Indocina e nell'Asia del sud-est ».

Una nota diplomatica è stata inoltre inviata ieri dal ministro degli esteri nord-vietnamese Xuan Thuy ai due co-presidenti della conferenza ginevrina sull'Indocina del 1954 nonchè ai governi dei paesi che hanno partecipato a tale conferenza e di quelli che fanno parte della commissione internazionale di controllo. La nota chiede che « siano adottate misure allo scopo di obbligare il governo degli Stati Uniti e i suoi accoliti a rispettare l'esecuzione degli accordi di Ginevra del 1954 e a porre fine senza ritardo alle sue pericolose provocazioni ». La nota chiede inoltre che « il governo laotiano proibisca agli Stati Uniti di servirsi del suo territorio come trampolino per effettuare attacchi e provocazioni contro il territorio della repubblica democratica del Vietnam ».

Il governo della Repubblica popolare cinese ha diramato dal canto suo, nella tarda notte di ieri, una dichiarazione ufficiale sulla aggressione americana alla Repubblica democratica del Viet Nam. Dopo aver affermato che « l'imperialismo americano ha superato l'orlo della guerra" ed ha compiuto il primo passo per estendere la guerra in Indocina » la dichiarazione così prosegue:

« Il 2 agosto una nave da guerra americana è penetrata nelle acque vietnamesi e il popolo vietnamese aveva naturalmente il diritto di agire per difendersi. Nonostante che da parte americana non si sia registrata in tale occasione alcuna perdita, il governo degli Stati Uniti ha approfittato del fatto per creare un preteso incidente nel golfo del Tonchino e parlare di una provocazione contro la marina statunitense. Gli Stati Uniti hanno poi effettuato un vasto spiegamento militare ordinando ad un gran numero di navi da guerra provenienti dallo stretto di Formosa e da Hong Kong di radunarsi al largo della costa della Repubblica democratica del Vietnam.

« La sera del 4 agosto, le condizioni atmosferiche in tale zona erano molto cattive. Gli stessi bollettini meteorologici americani ammettono che la visibilità era molto ridotta. Ma, improvvisamente, un'informazione proveniente da Washington sostiene che le unità americane hanno scoperto da grande distanza alcune navi da guerra della Repubblica democratica del Vietnam e che vi è stato un asserito scontro a fuoco. Il presidente americano Johnson cominciò allora a convocare una riunione dopo l'altra e creò il mito di un secondo incidente nel golfo del Tonchino. Egli diffuse una sua dichiarazione e domandò la riunione d'urgenza del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Questi sono i pretesti creati dagli Stati Uniti per bombardare la repubblica democratica del Vietnam ed estendere la guerra in Indocina.

« In effetti — prosegue la dichiarazione — il secondo incidente nel golfo del Tonchino, quello del 4 agosto, non è mai avvenuto. Quella notte, non una sola unità della Repubblica democratica del Vietnam si trovava nelle acque in cui navigavano le navi americane. Il governo americano ha sostenuto che la marina americana ha colpito e affondato due navi da guerra della Repubblica democratica del Vietnam, ma non è in condizioni di fornire la minima prova.

Il portavoce della Repubblica democratica ha affermato che il preteso incidente nel golfo del Tonchino è una pura e semplice invenzione. I fatti hanno dimostrato e continueranno a dimostrare che questo preteso incidente è una sfrontata menzogna costruita pezzo per pezzo dagli imperialisti americani per estendere la guerra in Indocina.

« Il tentativo dell'imperialismo americano di ingannare l'opinione pubblica con la sua storia del preteso secondo incidente nel golfo del Tonchino non avrà successo. Il fatto è che, già prima, l'imperialismo americano aveva commesso numerose provocazioni armate contro la Repubblica democratica del Vietnam. Il 30 luglio, navi da guerra americane penetrarono nel nord delle acque territoriali della Repubblica democratica del Vietnam e bombardarono le isole di Hon Me e di Hon Ngu. Il 1. e 2 agosto, gli aerei americani bombardarono un posto di frontiera e un villaggio nelle vicinanze della frontiera laotiana. Il bombardamento delle città costiere della Repubblica democratica del Vietnam effettuato il 5 agosto è stato un'azione premeditata dell'imperialismo americano intesa ad estendere gradualmente la guerra.

« I popoli del mondo intero non si lasceranno ingannare. Il crimine dell'imperialismo americano consistente nell'estensione della guerra non può assolutamente essere dissimulato.

« Il governo della Repubblica popolare cinese dichiara quindi solennemente: le fiamme di una guerra d'aggressione contro la Repubblica del Vietnam sono state accese dagli Stati Uniti. Poichè gli Stati Uniti hanno agito in tal modo, la Repubblica popolare cinese ha acquisito il diritto di aiutare la Repubblica democratica del Vietnam nella sua lotta cantro l'aggressione. La Repubblica democratica fa parte del campo socialista e nessun paese socialista può rimanere indifferente mentre essa è vittima di un'aggressione. La Repubblica democratica del Vietnam e la Cina sono dei vicini strettamente uniti l'uno all'altro, come la bocca e i denti, e il popolo vietnamese è il fratello del popolo cinese. Un'aggressione da parte degli Stati Uniti contro la repubblica democratica del Vietnam è una aggressione contro la Cina. Il popolo cinese assolutamente non resterà indifferente, senza prestare man forte e fornire il suo appoggio. Il debito di sangue che gli Stati Uniti hanno nei confronti del popolo vietnamese deve essere pagato. Il governo degli Stati Uniti deve porre immediatamente termine alle sue provocazioni armate contro la Repubblica democratica del Vietnam e le sue aggressioni armate contro il territorio, lo spazio aereo e le acque territoriali di tale paese, altrimenti il governo americano sarà responsabile delle gravi conseguenze che ne deriveranno ».